

# BUSSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘

N°423 GIUGNO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 7.6.2019

## Steven Van Zandt

RORY GALLAGHER  
BRUCE SPRINGSTEEN  
RICKIE LEE JONES  
NEIL YOUNG & STRAY GATORS  
PETER FRAMPTON  
VINICIO CAPOSSELA  
LEE BAINS III  
JIMMIE VAUGHAN  
CALEXICO & IRON AND WINE

INTERVISTE  
LITTLE STEVEN  
DANIEL GALLAGHER  
RHIANNON GIDDENS  
DOUG SEEGER

GREGG ALLMAN  
BOB DYLAN & The Rolling Thunder Revue  
FLEETWOOD MAC & PETER GREEN  
ERIC CLAPTON a Londra

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

90423

PreCont € 8,50

1969 — in compagnia del fidato ingegnere del suono Adam Bednarik, **The Saint Of Lost Causes** è una lezione, senza pedanterie o derive didattiche, di musica americana all'insegna di una magistrale essenzialità. Ma soprattutto, è un'esemplare lezione di umanità.

Gianfranco Callieri

## MATTIEL

### SATIS FACTORY

HEAVENLY

★★★★½



A poco meno di un anno dall'uscita del suo disco d'esordio — quantomeno di quella europea, ché negli Stati Uniti era uscito sul finire del 2017 — torna **Mattiel** (Brown il cognome) con il suo seguito. Il primo disco ci aveva colpito per la sua freschezza, la sua energia, per la qualità delle sue canzoni classicissime. Non si sposta di molto **Satis Factory**, intanto perché non muta il team che vi ha lavorato — i produttori **Randy Michael** e **Jonah Swiley**, i musicisti — e poi perché permangono quelle sonorità vintage che facevano bella mostra di sé sul primo disco. Per quanto sulla copertina vi sia stampigliato l'anno 2019, **Satis Factory** è un album che pare arrivare dritto dritto dalla metà degli anni 60, visto che proprio da quell'era sembrano giungere i possibili riferimenti per queste canzoni e che quanto è accaduto dopo, musicalmente parlando, non pare essere contemplato. Non un grossissimo

problema in quest'epoca in cui i confini temporali sono azzerati e passati e presente sono entrambi messi sullo stesso asse. Soprattutto non un grande problema perché anche stavolta la musicista di Atlanta mette a segno una dozzina di canzoni killer che, pur ricordando inevitabilmente cose già sentite, hanno dalla loro brillantezza melodica, ficcanti parti musicali, persino una certa dose di personalità, esposta attraverso la sua voce affilata e una sensibilità pop peculiare, del tutto riconoscibile. Se come me avete amato il suo esordio, non avrete problemi ad amare anche **Satis Factory**. Come abbiamo detto gli scenari sono pressoché gli stessi, anche se qui c'è forse una ancor maggiore varietà che la fa passare dallo stomp garage blues della bella *Moments Of Death*, a una *Rescue You* con lo stesso suono acido e chitarristico di *Highway 61 Revisited* di Dylan, dal riff garage rock ultra classico dell'incalzante *Je Ne Connais Pas*, al talking di *Food For Thought* o al melodiaré sixties di una irresistibile *Keep The Change*, con dentro una frasetta di tastiera di quelle che hanno sempre costellato le più frizzanti tra le canzoni dello Springsteen storico. Non saremmo arrivati neppure a metà percorso — più avanti ci sono una ballata degna dei girl groups come *Millionaire*; intrecci chitarristici come *Populonia*; pepite degne di *Nuggets* come *Blisters* o *Athlete*; pimpanti R&B dove organo e chitarre si dividono il proscenio come *Berlin Weekend*; affondi funk come *Heck Fire*; un pezzo più disteso come *Long Division* — ma un'idea di cosa vi aspetta tra questi solchi ormai dovrete esservela fat-

ta. Il consiglio è non solo quello di accaparrarvi l'album, ma pure di non perdersela dal vivo dovesse passare dalle vostre parti: i suoi concerti sono un'esplosione d'energia.

Lino Brunetti

## MARC BROUSSARD

### HOME (THE DOCKSIDE SESSIONS)

G-MAN RECORDS

★★★★½



New Orleans, e tutta la Louisiana in generale, in ambito musicale sono rimasti uno degli ultimi baluardi della buona musica, quella vera, naturale, ruspante, rispettosa della tradizione, una barriera contro il cattivo gusto imperante nella musica attuale: gli artisti, sia quelli autoctoni che i cosiddetti "oriundi", nati altrove ma che lì si sono stabiliti, offrono una resistenza, quasi una resilienza, verso le derive della massificazione che tendono a rendere tutto uguale ed assimilato, il mondo della rete e dei social media ha questa tendenza a fagocitare tutto e i veri talenti fanno fatica ad emergere o appunto a resistere, e diventano sempre più purtroppo piuttosto marginali. A New Orleans e dintorni non è così, la musica si respira ancora nelle strade, nei locali, nei Festival, anche se fa fatica ad uscire da quei confini: qualcuno ci prova ed insiste, come **Marc Broussard**, che dopo l'uno-due eccellente del 2016-2017 con *Save Our Soul 2* e *Easy To Love*, ci delizia

con questo **Home (The Dockside Sessions)** che raccoglie una serie di esibizioni (molte peraltro facilmente rintracciabili su YouTube in formato video) registrate appunto ai Dockside, gli studi casalinghi situati a Maurice, sempre in Louisiana, dove Marc, con l'aiuto di pochissimi musicisti, spesso solo una chitarra acustica ed un pianoforte, non sempre insieme, ha (ri)visitato una serie di canzoni, sia proprie che classici del soul, in una veste intima e delicata, ma non priva della forza intrinseca insita nella musica di Broussard, che è poi la sua voce: splendida, vellutata, da bianco con l'anima nera, con uno stile che per una volta è stato definito con esattezza attraverso il termine di "Bayou Soul", un misto di R&B, funky, swamp rock, pop, blues e ovviamente soul, eseguito con una naturalezza quasi disarmante. Il nostro amico ha passato la sua giovinezza e gli anni formativi tra Carencro, dove è nato (e che era il titolo del suo secondo album) e Lafayette, dove il babbo **Ted Broussard** (una leggenda locale con i **Boogie Kings**) lo ha nutrito a pane e musica, e i risultati si sentono in ogni disco che pubblica: anche il "nuovo" **Home** è una vera panacea per le nostre orecchie torturate spesso da sonorità insulse e senza costrutto, si tratta sicuramente di musica di culto, destinata a pochi, anche per la scarsa reperibilità dei suoi dischi, che però meritano sicuramente lo sforzo di una ricerca. *French Café*, posta in apertura, è una canzone di **David Egan** (altro figlio della Louisiana, autore soprafino scomparso nel 2016), un brano solo voce e pianoforte (il padre Ted, anche se è principalmente un chitarrista), ballata suadente e di gran classe, che, anche in questa versione più intima di quella che era presente sul disco di esordio del 2002, riluce delle sue squisite capacità interpretative, uno che in questo campo non è sicuramente inferiore a gente come John Hiatt o Delbert McClinton, tanto per non fare nomi. Broussard non tradisce neppure come autore, canzoni come le bellissime *The Wanderer*, con acustica aggiunta, *Lonely Night In Georgia*, *The Beauty Of Who You Are*, con i suoi altopiani vocali, la dolce e malinconica *Gavin's Song*, l'intensa *Let Me Leave*, l'avvolgente *Send Me A Sign* (e le altre che non cito per brevità, ma non ce n'è una scarsa), parlano di un interprete affascinante per la sua capacità di immergersi a fondo nell'atmosfera della canzone. Che poi eccelle anche quando viene a confrontarsi con canzoni immortali come lo splendido blues *I Love You More Than You'll Ever Know*, il brano di **Al Kooper** che grazie alla voce superba di Marc e alla elettrica di Ted Broussard, nonché di un piano elettrico, raggiunge livelli di intensità straordinari, poi replicati in versioni eccezionali di *Do Right Woman*, *Do Right Man*, dove quasi non fa rimpiangere la grande Aretha, per non parlare di una mirabile *Cry To Me*, che era già presente come bonus in *Save Our Soul II*, e di una splendida *These Arms Of Mine*, che sono sicuro il grande **Otis** da lassù avrebbe certamente approvato. Chiude un album eccellente l'unico pezzo con la band, una intensa e tirata *Home Anthology* che illustra anche il lato elettrico di questo grande cantante. Ancora una volta, sentire per credere.

Bruno Conti